

DOPPIOZERO

Prima cosa, disinnescare la bomba

Giacomo Giossi

17 Settembre 2012

Qualche settimana fa, ben prima degli scontri che hanno insanguinato lâ??ambasciata americana in Libia, a Parigi Ã?? esplosa una bomba. BenchÃ© lâ??effetto sia stato decisamente meno cruento - un importante consulente di Gallimard, Richard Millet, ha dovuto dimettersi - la materia esplosiva Ã?? la medesima: una rozza opera dâ??ingegno (se cosÃ¬ si puÃ² dire) che ha lasciato sbigottita la comunitÃ intellettuale di Parigi e non solo, per le posizioni reazionarie e razziste che vi sono espresse.

Una bomba solitamente Ã?? composta da un contenitore, che garantisce una buona combustione allâ??esplosivo, e da un innesco senza il quale essa Ã?? quasi inoffensiva. In questo caso fa funzione dâ??innesco il titolo di un breve saggio, *Ã?loge littÃ©raire dâ??Anders Breivik* (parte seconda di un pamphlet intitolato *Langue fantÃ©me*) di Richard Millet, che, a partire dalla strage di Utoya, tenta di ragionare sullâ??Europa di oggi vista come una civiltÃ decadente schiacciata dalla crisi economica, specchio di un imperante multiculturalismo che ha annacquato quella che era unâ??identitÃ comune in cui rispecchiarsi.

Col suo titolo piÃ¹ detonante che denotante, il testo di Millet non Ã?? altro che la rimasticatura di polverosi e sin troppo risaputi ragionamenti reazionari. Paragonato ai testi antisemiti di CÃ©line come a quelli piÃ¹ decadenti di Cioran, il saggio, pur ricordando argomenti tipici dello scrittore collaborazionista Drieu de La Rochelle, Ã?? piuttosto una parodia di questi famigerati esempi novecenteschi: piÃ¹ una simulazione letteraria di gusto postmoderno che un manifesto polemico. Millet Ã?? dunque in sostanza uno scrittore frustrato? Forse, si Ã?? detto anche questo. Di certo lâ??uso che fa della realtÃ come materiale letterario incide con assoluto cinismo nel vivo dei sentimenti e della sensibilitÃ dei lettori.

Nel suo breve scritto Richard Millet prende inizialmente le distanze dallâ??azione criminale di Breivik per poi perÃ² farne un elogio estetico, giudicando apprezzabile lâ??intelligenza criminale di chi Ã?? riuscito a eludere lâ??intervento delle forze dellâ??ordine, prima facendo esplodere una bomba nel centro di Oslo e poi compiendo la mattanza sullâ??isola di Utoya. Ma oltre lâ??esercizio estetico, giÃ di dubbio gusto, Millet affonda nella peggiore retorica reazionaria quando intravede in Breivik un uomo piÃ¹ che altro disorientato, privo di riferimenti identitari forti, reso sostanzialmente folle da un multiculturalismo a cui lâ??Europa si sottopone sotto la guida di â??benpensantiâ?• che stanno privando il vecchio continente della sua anima originale.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Dapprima Tahar Ben Jelloun, intervistato a France Inter, si Ã?? espresso duramente contro lâ??autore chiedendone la cacciata dal comitato di lettura di Gallimard. Poi una serie di articoli a firma di vari intellettuali, tra i quali Pierre Nora, Delphine de Vigan, AgnÃ©s Desarthe,

Camille Laurens, Amélie Nothomb, Dan Franck e non ultimo il premio Nobel Jean-Marie Gustave Le Clézio, hanno chiesto l'allontanamento di Millet dalle edizioni Gallimard. Lo stesso primo ministro Jean-Marc Ayrault si è detto choccolato dalle idee di Millet. Antoine Gallimard, con non poca indolenza, si è detto ancora in vacanza e certamente inorridito dal testo del suo editor, insistendo solo in un secondo tempo per le sue dimissioni. In Italia prima *la Repubblica* ha pubblicato un pezzo di Ben Jelloun, e quindi *Il Foglio* ha [tradotto](#) il testo di Richard Millet denunciando anche una sorta di azione censoria contro di lui e aprendo così un dibattito che ha coinvolto tra gli altri Barbara Spinelli, che nel suo [pezzo](#) sempre su *Repubblica* ha sostanzialmente capovolto le tesi deliranti di Millet dimostrandone sia la spregevole pretestuosità che l'infondatezza.

Se Jonathan Littell ne *Le Benevole* innalza a letteratura la vita di un nazista, Millet idealizza l'estetica del gesto di Breivik, non giustificandolo, ma ancor più gravemente considerando il suo comportamento del tutto ovvio e conseguente in un'Europa priva di un'identità forte. È una colpa, e non un limite di Richard Millet, uomo colto ed esperto, tanto da aver scoperto e portato al successo Jonathan Littell e Alexis Jenni, entrambi vincitori di un premio Goncourt, la mediocrità con cui maneggia letterariamente un evento di tale portata come la strage di Utoya. Forse la bomba gli è esplosa tra le mani, poco importa: di certo lui voleva che esplodesse.

Hitler era un artista mancato e molte volte si è fatto ricorso a questa sua frustrazione per spiegare la rabbia, ma anche la forza distruttrice (e in un certo senso artistica) del Terzo Reich. All'indomani dell'11 settembre 2001 Karlheinz Stockhausen definì l'attentato opera d'arte più grande mai esistita. Nel suo *logge littéraire d'Anders Breivik* Richard Millet compie un passo ulteriore, denunciando, più che i presunti mali del multiculturalismo, le frustrazioni di un intellettuale a tal punto integrato nel sistema da confondere il male con i maledetti, gli aguzzini con i condannati. E in questo non è solo: gli stessi intellettuali che gli si oppongono pur partendo da presupposti obiettivamente giusti e sensati, finiscono per colpire Millet in maniera personale. Non è così importante stabilire se Millet possa o meno sedere nel comitato di lettura di Gallimard o se possa o meno scrivere e pensare ciò che effettivamente pensa e scrive. E non per una questione di libertà di stampa, come sostenuto da alcuni giornali conservatori, ma perché Millet non rappresenta altro che il sottobosco di un pensiero unico liberista e contemporaneamente liberticida che attraversa l'Occidente con ottusa baldanza da ormai almeno vent'anni.

Si sono raccolte firme autorevoli per chiedere che Millet venisse cacciato da Gallimard, ma al di là di scandalizzate prese di distanza, poche sono state le parole spese per confutare le sue idee, come se una sorta di pudore impedisse di rilevare le difficoltà della società attuale. L'impressione è che a dominare sia un conformismo cieco e vacuo che lascia i tanti intellettuali scandalizzati dalle parole di Millet nel suo stesso brodo culturale e sociale: entrambi volti di un mondo integrato che spartisce il proprio tempo più con i guardiani dell'ordine che con quanti, chiamiamoli gli ultimi, da quest'ordine sono assoggettati, siano essi le masse arabe spinte ad assurde guerre sante o una classe media occidentale sempre più rinchiusa nella paura e incapace di ogni reazione.

logge littéraire d'Anders Breivik probabilmente era solo una bomba giocattolo e disinnescarla come se fosse vera non ha fatto altro che rivelare la superficialità in cui si muove una politica ridotta a parco giochi per un'élite. Millet si è dimesso, il parco giochi è salvo, ma fuori l'esplosione ha deflagrato, per l'ennesima volta tra le rovine.

Tahar Ben Jelloun, [conversazione a France Inter](#).

Tahar Ben Jelloun, [Repubblica](#).

Pierre Nora, [Le Monde](#).

Annie Ernaux e i firmatari contro Richard Millet, [Le Monde](#).

Giulio Meotti, [Il Foglio](#).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

